

Gruppo Famiglie Torre Spaccata

Ritiro di San Giovanni Incarico (FR) - 28-29 settembre 2007

Riflessioni di p. Franco Granata O. Carm.

Dio li chiamò ad essere coppia

Il racconto della prima famiglia lo troviamo nel libro della Genesi nei capitoli 1-11.

La coppia Adamo-Eva più che prima famiglia in senso cronologico, la potremmo considerare come la famiglia "prototipo", ossia quel modello di famiglia e di coppia in piena conformità al progetto di Dio prima che il peccato sconvolgesse questo progetto originale, vero e pienamente bello così come Dio stesso dice nella sua benedizione sul creato abitato dalla coppia, così come si presenta ad opera compiuta.

Il racconto dei primi capitoli della Genesi dunque si srotola secondo questa progressione: i capitoli 1-2 raccontano l'opera creatrice di Dio e dipingono il progetto della famiglia come è inteso dal cuore di Dio e nella piena fedeltà ai suoi intenti divini.

Il capitolo 3 racconta la consumazione della tentazione e del peccato, per passare poi ai capitoli 4-5, dove la famiglia viene ritratta come progetto di convivenza ormai segnato dal peccato.

Procediamo per gradi accostandoci passo dopo passo al testo.

Il racconto della creazione dell'uomo ha due versioni nella Genesi, quella narrata al capitolo 2 e quella che troviamo nel capitolo 3.

Leggendo il racconto biblico desumiamo che l'uomo viene creato come vertice e capolavoro della creazione. A misura dell'uomo, in base ai suoi bisogni ed alle sue necessità, nella prospettiva della sua presenza nel mondo, Dio crea ogni cosa. Tutto è bello, su tutto si posa la sua benedizione, il suo rallegramento: sulla creazione ormai abitata e compiuta dall'uomo creato come maschio e femmina, si posa la gioia piena e benedicente di Dio.

La gioia piena di Dio si ha quando l'uomo è creato maschio e femmina. Prima di questo, quando l'uomo è creato solo, la sua solitudine è giudicata da Dio come incompiutezza: all'uomo manca qualcosa perché ci sia la pienezza sua ed il pieno gaudio benedicente di Dio. Il maschio da solo ha come un difetto radicale, è una realtà incompiuta, non è autosufficiente, non può essere felice da solo. L'uomo ha bisogno di un aiuto che gli sia simile.

Che vuol dire questo: aiuto che sia simile? Di che aiuto ha bisogno l'uomo? Non si tratta di qualche essere che abbia forza, energia, tempo e dedizione per sostenere l'uomo in qualche lavoro concreto. L'aiuto simile lo potremmo tradurre, come il bisogno di qualcuno che sia alla sua altezza. Adamo ha bisogno di un aiuto che sia alla sua altezza, ossia che abbia la sua stessa altezza di creatura fatta ad immagine e somiglianza di Dio, che abbia la sua stessa dignità, qualcuno con cui mettersi in dialogo, in confronto, un "tu" con il quale relazionarsi.

L'uomo ha già il TU di Dio con il quale entrare in rapporto, però Egli è Dio, alto, onnipotente, trascendente. L'uomo ha il tu di ogni singola creatura, ma esse sono sotto i suoi occhi, sono creature sotto di lui sulle quali egli governa. L'uomo ha bisogno di un "tu" che gli sia simile, per entrare in relazione, per vivere la reciprocità del dare e dell'avere.

L'uomo da solo, ossia isolato, non può vivere. Non è bene che l'uomo sia solo dice la Scrittura. Parlo di isolamento e non di solitudine. La solitudine amo vederla in chiave mistica, ossia come quello spazio personale del cuore nel quale non si è comunque mai soli perché la solitudine interiore è il santuario dell'incontro tra la persona e Dio, tra la creatura ed il suo Creatore, quello spazio nascosto in cui si intesse un dialogo d'amore. La solitudine personale è importante sentirla, amarla, custodirla, abitarla. Essa è profondità, è interiorità, è capacità di contatto con i propri sentimenti, con le proprie gioie e le proprie ferite. Bisogna saper entrare, vivere ed accogliere la propria solitudine per poter essere realmente capaci di costruire la coppia.

L'isolamento è la chiusura con l'altro, quella patologica della rottura dei rapporti, come anche quella del proprio egoismo. L'uomo può vivere e vive bene solo se sta in relazione con l'altro. Relazioni vere, di dialogo, di verità, di scambio, di amore, di tenerezza, di comprensione.

Non stiamo parlando di teorie, è la nostra esperienza quotidiana: quando nel matrimonio scade o muore la comunicazione e la reciprocità e lo scambio è solo tecnico, perché verte sulla spesa, sulle bollette, sugli orari dei bambini da prendere a scuola, su cosa ti va da mangiare a cena, su dove andiamo domenica se dai tuoi o dai miei, quando la sessualità è un concedersi perché l'altro sia soddisfatto in un bisogno puramente fisiologico, quando con i figli non si parla più e non si vive un rapporto vivo, quando tutto questo succede la casa diventa un luogo di sopportazione e la relazione qualcosa che frustra piuttosto che arricchire.

Quando la relazione non è più reciproca e piena, allora non c'è la benedizione, ossia non si fa esperienza di quella parola di Dio che dice "ora che l'uomo sta davanti alla donna, ora che la differenza e la uguaglianza di dignità sono uno di fronte all'altro, ora sì che tutto questo è cosa buona". Dio non maledice le relazioni vane e sofferte, ma non può dire che siano buone, perché non ha creato l'uomo per interessere

relazioni frustranti oppure vuote o interessate, ma per essere protagonista di relazioni che facciano gustare la bellezza della vita, che aiutino a capire chi sono io e cosa posso dare e chi sei tu e cosa dai nel rapporto.

L'uomo dunque cerca un aiuto che gli sia simile, qualcuno che sia alla sua altezza e non lo trova. Allora Dio lo fa addormentare. Un torpore lo assale. Non è una anestesia perché il maschio sia operato, non è neppure un rituale magico. Il torpore indica lo stupore che si ha quando si riceve un regalo. E' la meraviglia che si prova quando viene svelata una sorpresa: Dio fa una sorpresa al maschio, gli regala la donna.

Il torpore altro non è che l'innamoramento, il risveglio di quella energia bella che abbiamo sentito dentro di noi quando ci siamo innamorati. E' simile anche al risveglio del ragazzo che lasciata l'infanzia e biologicamente cresciuto, si volge verso le femmine e si accorge che prova qualcosa di nuovo per esse, che la loro vista suscita una novità di desideri, di sentimenti, di intenti e di speranze mai provate prima.

Dallo stupore prorompe la poesia. Lo stesso succede per Adamo. La Genesi dice "*allora l'uomo esclamò...*" E segue la prima poesia d'amore che troviamo nel testo sacro.

L'uomo e la donna sono nudi. E' una nudità che non suscita vergogna, non suscita imbarazzo, non spinge alla derisione. E' una nudità contemplata e non per questo svalutata o vissuta a metà. Noi pensiamo che la nudità possa essere guardata solo con l'intento di prenderla, di afferrarla, di consumarla. La bibbia parla di una nudità contemplata come bellezza sorprendente. Il sesso perciò è indicato come gioia, come dono, come reciprocità e come festa e non come semplice orgasmo o come luogo della prestazione dove far bella figura e condurre con la maestria il gioco del piacere.

I due lasceranno il padre e la madre e saranno una cosa sola. Questo lasciare non significa semplicemente l'uscita dalla casa paterna per convivere in una casa stabilita come propria dalla coppia. Lasciare il padre e la madre significa un abbandonare uno stato di vita per accoglierne un altro.

Il primo abbandono da vivere è il lasciare l'infanzia per entrare in una fase adulta della vita. La casa del padre è il luogo della crescita, è lo stato di vita in cui si è curati e si riceve. Potremmo dire che è lo stato di vita in cui si è il centro di tutto un mondo di cure e di attenzioni. Lasciare l'infanzia per entrare nella vita adulta, significa entrare nella nuova vita in cui non si è più oggetto di responsabilità ma si diventa soggetti di responsabilità. Si diventa adulti quando si diventa responsabili di un progetto di vita, si è autonomi e protagonisti del proprio vivere, si decide per sé ma si diventa anche responsabili verso qualcun altro, dello sposo, della sposa, e poi della prole.

Si può dunque diventare biologicamente adulti rimanendo però infantili come indole, e questo succede quando non si vive da persone responsabili ma da persone che vogliono essere il centro di tutto e di tutti, chiusi in un narcisismo egoistico come è quello dei bambini.

Il lasciare il padre e la madre significa un lasciare per mettersi in cammino, per uscire da sé nell'atteggiamento di chi dona se stesso. Essere adulti significa appunto questo: saper donare, saper prendersi cura, saper uscire da sé per andare verso l'altro, fino a scegliere di fare della propria vita un costante impegno di cura, di attenzione, di amore e di onore (come si dice con le parole del consenso) per una persona liberamente chiamata ed accolta come sposa o sposo.

L'uscire da se è esodo. L'uscire da sé è vocazione. Nella bibbia ogni chiamata ha questa dinamica di fondo: il chiamato risponde, e la sua risposta comporta l'abbandono di uno stato di vita per accoglierne uno nuovo. Si lascia qualcosa alle spalle, che spesso è una sicurezza, per mettersi in cammino ed il cammino è costante, dura una intera generazione, una vita intera: ogni giorno si diventa sposi ed ogni giorno si cresce e ci si perfeziona nell'arte d'amare.

L'uomo e la donna sono creature, perciò limitate ed imperfette. Non esiste il perfetto amore, il matrimonio perfetto. Il perfetto amore ed il perfetto matrimonio, la perfetta intesa, la perfetta sintonia di mente, di cuore e di corpo si costruisce ogni giorno e ci si saluterà alla fine della vita nella certezza di averci provato ogni giorno e di essere giunti alla fine ancora bisognosi di crescere. Il perfetto matrimonio altro non è che il provare ogni giorno, tra trasalimenti e cadute, ad uscire da sé per andare verso l'altro.

Se il matrimonio è uscire da sé vuol dire dunque che gli sposi sono dei nomadi che non si spostano di terra in terra, ma ogni giorno escono da se stessi per raggiungersi con la gioia ed il sacrificio che questo comporta.

Tutto questo abbandonare, lasciare, seguire, uscire, camminare, essere nomadi costituisce la **dimensione religiosa del matrimonio**, il suo essere chiamata, vocazione, non solo come chiamata divina a sposare questa persona ma anche chiamata a costruire ogni giorno, con questa persona, quell'essere una cosa sola che Dio ha posto come meta di ogni unione tra uomo e donna. Meta che sta anche davanti ad una coppia di conviventi o di coppie sposate civilmente.

I due saranno una cosa sola. L'espressione "*i due saranno una carne sola*" viene arricchita con l'altra espressione biblica che troviamo in Gen 1,27 "*facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza. A immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò*".

L'essere una cosa sola significa che la coppia è l'unione di due diversità. Una unione in cui non c'è possesso o prevaricazione dell'uno sull'altro e nemmeno una fusione patologica. L'essere una cosa sola significa che i due stanno l'uno accanto all'altro rimanendo ognuno nella propria diversità, nella propria originalità, in una relazione che non diventa antitesi ma sintesi, non conflitto ma armonia e ricerca continua di reciproco incontro.

L'unità dei due si esprime in quell'essere una sola carne, e per carne si intende l'unione sessuale e non solo. Carne è per la bibbia tutto ciò che è concreto, tangibile, visibile. L'essere una carne sola significa allora essere una unità concreta, costruire ogni giorno un concreto in cui è visibile l'unità. Unità di intenti, di affetti, di responsabilità e di scelte.

Dio vi dicevo, crea l'uomo maschio e femmina e li crea a sua immagine e somiglianza. Cosa vuol dire questo? Chi è Dio ed in cosa è modello a cui somigliare?

Dio è l'amore che si dona, per cui la coppia nel donarsi reciproco somiglia a Dio. Ma il dono di Dio diventa vita, diventa creazione. Dio è Creatore, dunque la somiglianza massima che si ha di Dio è quando si crea.

Ogni amore che genera vita è somiglianza di Dio: chiunque genera e rigenera la vita di un altro è simile a Dio. Educare è creare. Curare è creare. Recuperare è creare. Perdonare è creare. Ma la creazione massima di Dio la si vive quando come Lui si crea, si concepisce, si fa nascere, e si educa una nuova vita. Dunque l'uomo e la donna in quell'unione di carne sola che porta a concepire e partorire nuove vite, ad accudirle ed a crescere perché vivano il loro nome, l'uomo e la donna in questa azione genitrice di vita sono somiglianza di Dio al massimo grado.

Questa qualità del matrimonio fa parte anch'essa della dimensione sacramentale e sacrale del matrimonio.

Alla luce di quanto detto, come figli di questa nostra cultura odierna, capiamo perciò che se anche due uomini o due donne possono amarsi uscendo da sé l'uno verso l'altro, o una coppia etero sessuale si ama donandosi l'un l'altro, se questa si chiude alla vita, mentre nel primo caso è impossibile naturalmente concepire la vita, questi tipi di coppie dicevo, non sono luoghi dove si realizza la somiglianza di Dio, perciò non posso essere chiamate sacramento. E' per questo che la Chiesa non può ammettere il matrimonio omosessuale e dichiara nullo il matrimonio in cui deliberatamente la coppia decide di non generare dei figli.

In sintesi e sicuramente in modo povero, ho cercato di presentarvi chi è la coppia ed a cosa è chiamata ad essere da Dio stesso che l'ha voluta e creata. Vedete che essere coppia e famiglia non è semplicemente vivere insieme, provandoci finché l'emozione o il sentimento reggono, custodire la gestione patrimoniale di beni comuni, ed accudire per come si può uno o due figli. La coppia vista dalla parte di Dio è chiamata a grandi altezze. Coppia sii quello che devi essere.

[Possa il silenzio ed il deserto che vivrete fra poco, essere momento di luce nel quale Dio vi faccia prendere coscienza della vocazione alla quale siete stati chiamati nel giorno in cui con libertà ed amore avete detto: vieni perché ti sposo dinanzi a Dio].

La coppia ferita dal peccato.

Il racconto della Genesi continua dicendo che tra le bestie c'è il serpente, simbolo della tentazione prima e del peccato poi.

Il serpente all'inizio chiede se è vero che Dio ha detto all'uomo ed alla donna di non mangiare dell'albero. E' una domanda, sorge cioè un dubbio, e dubbio significa diffidenza. Ci si può fidare davvero di Dio e di quello che dice? Sarà vero quello che lui dice e ciò che promette?

Ma il serpente non si ferma al dubbio, continua il suo lavoro tentatore dicendo che non è vero che moriranno se mangeranno dell'albero, l'unica conseguenza, buona per l'uomo, è che diventeranno uguali a Dio. Dio perciò è un bugiardo, dice che moriranno, ma in verità è un inganno, Dio sta tramando bugie per difendere il suo posto e soggiogare l'uomo. Se l'uomo diventasse uguale a Dio, Lui non lo sopporterebbe: Dio insomma non vuole che l'uomo sia felice. Dal dubbio dunque si passa alla diffidenza.

Non credo che quanto venga raccontato dalla Bibbia sia lontano da quanto si vive al giorno d'oggi, in questo nostro tempo in cui Dio è raffigurato come antagonista dell'uomo. Ma quale è lo scopo della tentazione? Se Dio ha creato l'uomo e gli ha dato un progetto di coppia, il serpente dove vuole arrivare? Il male vuole sostituire il suo progetto a quello di Dio, anche il male, il serpente, ha un suo progetto ed un suo modello di coppia e di famiglia da presentare all'uomo.

L'uomo e la donna dunque mangiano dell'albero. Il suo frutto è desiderabile e viene consumato. La scelta era tra l'obbedienza a Dio e l'autonomia, viene scelta l'autonomia da Dio, e per autonomia si intende la ricerca del solo personale piacere, della sola personale affermazione, del proprio personale sopravvento. Se in una coppia cessa il dono reciproco e l'andare verso l'altro, se ambedue i poli della coppia cercano ognuno il solo personale affrancamento e non si vive più per costruire il "noi", che amore può esserci?

L'uomo e la donna mangiano dell'albero per diventare come Dio. Cosa significa essere come Dio? C'è un positivo, quello secondo l'obbedienza, ed allora essere uguali a Dio significa essere capaci di amarsi e di espropriarsi fino all'espropriazione alta del concepimento della vita, della sua accoglienza e della sua educazione. Il linguaggio del corpo parla della procreazione come uscita da sé: il seme dell'uomo esce dal suo corpo per quello della donna, l'ovulo della donna si stacca, il figlio gestito per nove mesi viene espulso: il movimento della vita è sempre questo "staccarsi per andare verso".

Il diventare come Dio secondo la logica del male è voler essere adorato, diventare il centro dinanzi al quale tutti si piegano e verso il quale tutti sono rivolti. Il male trattiene per sé, blocca l'uscita.

Una coppia che vive nell'obbedienza a Dio vive nel segno del dono, la coppia segnata dal peccato vive chiusa in sé stessa, attenta al proprio comodo, al proprio piacere, alle proprie sicurezze, e ognuna delle due persone esige che l'altro gli venga incontro non per sua scelta ma perché deve.

Ogni coppia quando si costituisce come tale rivive questa pagina della Genesi e si trova ad un bivio. Ogni coppia deve scegliere se vivere secondo il cuore ed il progetto di Dio o accogliere il progetto del male nel quale è previsto che ognuno è legge a se stesso, l'individualismo e l'affermazione incontrollata di sé è la norma, il protagonismo assoluto l'imperativo inviolabile.

La coppia che sceglie il male non può vivere l'amore, vive una parvenza, un surrogato d'amore, un amore di plastica direbbe qualcuno se non tante volte anche di pietra.

Nella tradizione cristiana questa storia del bel frutto mangiato si chiama peccato originale. E' una dottrina complessa quella del peccato originale, ma come possiamo capirla in questo nostro momento di ritiro?

'Originale' sta a dire non solo primo di una catena, ma anche prototipo, ossia il peccato tipico che ogni persona prima o poi incontra sulla sua via. Vuol dire allora che ogni coppia, come dice la Scrittura quando parla del male che sta alla tua porta, è tentata in se stessa, tentata di togliere Dio dalla propria vita, di costruire la propria storia di coppia escludendo Dio come modello e come indicatore del progetto a cui aspirare.

La coppia che elimina Dio si costruisce un suo progetto spesso segnato da dinamiche conflittuali, di divisione, di infantile capriccio. Non basta dunque dirsi che ci si vuol bene, occorre chiedersi che tipo di amore si vive. Di amori ce ne sono tanti in giro, la televisione ne mostra continuamente amori da vivere, ma uno solo è il vero amore proprio del cuore dell'uomo: quello che si impara guardando Dio come ama ed amando come Lui ama.

Ma quando il progetto di Dio è allontanato dalla coppia, cosa succede?

La prima conseguenza è l'accorgersi di essere nudi. E la nudità genera vergogna. Lo stupore nel quale l'uomo nudo accolse la donna nuda cede il passo alla paura, al bisogno di coprirsi. Il peccato porta ad avere paura della nudità oppure ad essere morbosamente attratti da essa.

Non parlo solo della nudità fisica che può portare ad una sessualità nella quale c'è un debole ed uno che viene sopraffatto, parlo della nudità del cuore, del volto più profondo di noi stessi, quello senza maschere che abbiamo bisogno di proteggere perché abbiamo paura di mostrare perché l'altro potrebbe ferirlo. Quante persone infatti sulla nudità del coniuge esercitano la loro forza schiacciante come quando si fa sentire in colpa l'altro, o sminuito, o non all'altezza sbattendogli in faccia i suoi errori o stuzzicando i lati più deboli e feriti del suo carattere?!

Con il peccato la nudità e la sessualità diventa luogo di tensione e non più di dono e di liberazione. L'essere nudi porta non più ad amarsi ma ad armarsi. La sessualità diventa spasmodico bisogno, cattura, conquista, potere, appropriazione. Basti pensare alla pornografia. Molte persone oggi per il facile accesso alla pornografia vivono una sessualità ammaestrata da questa pessima maestra. Nutriti dalle sue immagini non si vive più una sessualità di dolcezza e di dono, ma una sessualità come questa la presenta: schiavitù, sottomissione, 'cosificazione' del corpo, ricerca dell'assurdo attraverso iperboli fisiche.

L'amore coniugale sessuale allagato dalla presenza di Dio è tutta altra cosa. La nudità vista con il peccato nel cuore diventa appunto un modo diverso di vedere l'altro. Chi ha l'obbedienza a Dio nel cuore vede l'altro come presenza di Dio, lo contempla nella sua persona, nel dono che questo è, e perciò lo cerca e lo accoglie. Il peccato porta a vedere l'altro con sospetto, con continuo giudizio, oppure con difesa e paura, oppure ancora come possesso personale da proteggere con il controllo e gelosie soffocanti. L'amore ritmato dallo stesso battito del cuore di Dio è libertà, pace, gioia nello Spirito!

Chi ti ha detto che eri nudo? Quando Dio 'fa tana' chiede spiegazione e chiede all'uomo chi gli ha detto che è nudo. L'uomo risponde che la donna che Lui gli ha messo accanto ha combinato i guai. La donna chiamata a deporre sul banco degli imputati dirà che è stato il serpente a sedurla.

Quando si sta nei guai è difficile chiamare subito per nome le proprie responsabilità, si sente l'esigenza di attivare il gioco dello scarica barile, di trovare un responsabile dinanzi al quale professarsi povere vittime.

La donna non è più un aiuto che è simile ma la rovina della propria vita. Dov'è finita la poesia dell'uomo che d'incanto riconosceva nella donna l'aiuto pari a lui? Dove sta la gratitudine verso Dio per aver dato il dono della donna? Adesso Dio è in fin dei conti il responsabile ultimo: se Lui si fosse fatto gli affari suoi, se Lui non avesse creato il povero uomo non si sarebbe trovato in questo guaio. E' il rinnegamento della provvidenza di Dio, è la rilettura del dono e della benedizione di Dio come rovina, come regalo indesiderato. E' il rinfacciare a Dio quanto con amore Lui ha donato.

Quando il peccato vive nella coppia, quando non è il progetto di Dio la roccia sulla quale si costruisce il proprio matrimonio, il coniuge diventa o il complice, o causa di tentazione, o inciampo. Con il peccato nel cuore l'altro non è un aiuto ma un peso, non colui che si accoglie ma colui verso il quale si punta il dito, non la gioia del cuore ma la condanna, non colui che aiuta a vivere ma colui che limita ed impedisce, non colui con il quale essere una cosa sola ma colui del quale sbarazzarci.

Il peccato accolto nella coppia tocca anche la sua dimensione genitoriale. Con dolore partorirà la donna, ossia l'aver figli diventerà il luogo del dolore, la relazione padre figli, madre figli diventerà luogo di sofferenza, di errore e di smacco. Quando l'amore non è vero, quando l'amore non ha Dio come modello, allora anche l'amore paterno e materno viene alterato. Il figlio non sarà colui a cui si dona, colui che è liberamente cercato e donato alla vita, ma colui che è possesso. La genitorialità viene vissuta avendo se stessi come centro e non la vita del figlio. Il figlio viene controllato, le nascite saranno calcolate. Il figlio fuori programma abortito e, quello voluto, plasmato a proprio piacimento.

Quando il peccato pesa nei rapporti familiari essi diventano rapporti spezzati, se ognuno tira acqua al proprio mulino la relazione sarà un conflitto e non un andare l'uno verso l'altro, sicché tanti genitori diventano allevatori di figli e distributori di servizi piuttosto che veri educatori.

L'ultima ferita del peccato alla famiglia viene sferrata nel rapporto tra fratelli. Caino e Abele sono l'icona del rapporto tra fratelli violato dal peccato. L'arrivo di un secondo figlio nella sfera perfetta della triade padre-madre-figlio, crea sempre un disequilibrio. Il figlio unico abituato ad avere tutto per sé, deve imparare a credere che l'amore non si divide ma si moltiplica, ma che comunque l'amore chiedere la condivisione di ciò che prima si aveva tutto per sé. Bisogna condividere gli spazi, i beni e soprattutto condividere i genitori. Non si è più soli, ma c'è un altro e la sua presenza significa incontro, e confronto.

Il peccato però fa nascere nel cuore la nostalgia di quando si era figli unici. Si vuole tutto per sé. Il peccato trasforma il confronto in competizione, la condivisione in prevaricazione, la collaborazione in antagonismo. Il fratello uccide il fratello, Caino ridiventa figlio unico, figlio solo.

Le mie parole finora possono sembrare negative e pessimiste sulla famiglia. Abbiamo solo seguito la Genesi con i due quadri che essa ci presenta di un prima e di un poi, due icone, una quella della famiglia all'ombra di un albero considerato come centro inviolabile, albero di Dio, e quello della famiglia che viola l'albero e se ne impossessa.

Il racconto della Genesi non chiude nella disperazione ma nell'annuncio di una speranza. Ci saranno una donna ed un uomo che non si lasceranno toccare dal male. Esso ciruirà i loro calcagni, ma il loro piede si solleverà per schiacciare come un vincitore schiaccia la carcassa del suo nemico. E' la nostra speranza, quella di essere figli della nuova discendenza, quella di essere come Maria e Gesù obbedienti al piano di Dio e per questo vincitori contro il male.

Il male tenta di attaccare le nostre famiglie, sta in agguato dietro l'angolo per assalire il nostro cuore. In modo nascosto e subdolo cerca di attirare a sé con la sua inalterata nenia "che c'è di male? Dio ti dice di non farlo perché è geloso della tua gioia". Ma noi possiamo costruire le nostre famiglie all'ombra dell'albero, dell'albero del bene e del male, dell'albero della croce dove impariamo il vero amore. Sì, perché lì dove Dio si è abbassato fino alla morte, ed alla morte di croce, lì dove l'uomo Gesù Cristo non ha apparenza né bellezza da potersi dire di uomo la sua faccia, lì, in quelle carni sfatte nel dono totale ed estremo della vita, possiamo riconoscere il più bello tra i figli dell'uomo, e su quella croce dove Cristo dona tutto di sé lo riconosciamo come lo sposo nudo che si dona, modello di ogni sposo che vuole vivere per davvero la bellezza di questo nome e la grandezza di questa chiamata.

Ai piedi della croce, in Maria che dona quanto di più grande possiede, in silenzio ed dritta nella grandezza della sua dignità di donna, ai piedi di quella croce dove il suo amore diventa perdono che la porta a chiamare figli quelli che gli uccidono i figli, lì c'è la regina che è tutta splendore, e la più bella e la più grande delle madri e delle spose.